

MARIA FUBINI LEUZZI

Metodi e temi della ricerca storica promossa in Piemonte prima e dopo l'Unità

Nonostante la notevole mole di lavoro compiuta dagli storici piemontesi nei decenni che precedettero e in quelli che succedettero all'Unità d'Italia, sono stati limitati fin qui gli approfondimenti sulla scuola storica subalpina del periodo e ancor più raramente si è considerato il suo rilievo e la sua presenza nel quadro complessivo della storiografia italiana.

Benedetto Croce, ormai più di settant'anni or sono, nella sua *Storia della Storiografia italiana del secolo XIX* rilevò il peso che alcuni esponenti della storiografia torinese avevano assunto nel dibattito risorgimentale intorno alla storia d'Italia, inserendoli tuttavia nel generale quadro della 'storiografia cattolico-liberale', secondo un disegno schematico, poco adatto a cogliere la molteplicità delle sue sfumature interpretative¹. La categoria di neoguelfismo tutta legata alla contemporaneità del diffondersi del pensiero politico di Vincenzo Gioberti e dei suoi seguaci, venne confusamente attribuita da Croce anche ai cattolici liberali². Ne sono derivate contraddizioni evidenti, dal momento che il neoguelfismo, era una categoria politica che mal si adattava ad una storiografia, come quella piemontese, che altri ritenevano uno degli strumenti propagandistici più incisivi della monarchia sabauda e del suo asserito primato in Italia. Mentre superate le suggestioni giobertiane, furono proprio gli storici del diritto a vedere nella storia d'Italia di Cesare Balbo, l'esponente più autorevole a Torino della storiografia risorgimentale, una ricostruzione a cui conferiva unità non già il papato, ma l'impero romano che una volta restaurato, come Sacro Romano Impero, avrebbe stabilito la continuità fra antichità, medioevo

¹ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, seconda edizione riveduta con appendice sulla storiografia recente, Bari, Laterza, 1930, I, pp. 120-160 e *passim*.

² *Ibid.*, I, pp. 139 sg. e 149.

ed età moderna attraverso la legislazione giustiniana mai cancellata. La legislazione romana e l'istituzione imperiale costituivano il riferimento ormai solo ideale della realtà unitaria imperiale vagheggiata e mai realizzata di cui l'Italia era parte ³. La centralità di segno positivo del papato, aggiungerei, agli occhi di Balbo riguarda un periodo limitato, quello delle libertà cittadine, di non più di due secoli. Mentre presto il papato manifestò segni di decadenza e corruzione ed ebbe inizio quell'età di repressione, che anche l'interpretazione di Croce coglie ⁴. Dunque esistono forzature in questa lettura del filosofo napoletano, quando non aperta disistima per lo sforzo di ricerca di Balbo. Nelle stesse pagine gli attribuiva «angustia nella scienza, ma dirittura e saldezza nella vita pratica», anche se poi condivise molti motivi interpretativi dello storico piemontese ⁵.

Nell'esaminare poi il periodo postunitario Croce riteneva di poter sorvolare sull'intensa attività svolta dagli storici collegati alle istituzioni ufficialmente preposte alle indagini degli archivi pubblici e privati piemontesi. Si trattava ai suoi occhi di un contributo secondario della storiografia piemontese, connotato da un eccesso di erudizione e da un interesse troppo accentuato per l'antico Stato sabaudo. Tutto ciò nonostante che a Torino nascesse nel 1884 la *Rivista Storica Italiana*, un'iniziativa di storici che ben si distinguevano dai sabaudisti, ma che alla disciplina della scuola storica piemontese si richiamavano più o meno direttamente ⁶. In verità il filosofo napoletano nel secondo volume della sua *Storia della Storiografia in Italia*, intendeva completare definitivamente il quadro negativo, tracciato anche altrove, della cultura positivista, aggiungendo ai pesanti giudizi enunciati per i letterati, quelli riferiti agli storici, che a suo vedere in molti casi avevano compiuto lavori basati solo su sterile erudizione filologica. In breve, la storiografia preunitaria aveva avuto non pochi difetti, ma era stata pur sempre eroica per gli impulsi che aveva fornito al Risorgimento. Una volta compiuta l'Unità, nel nuovo Stato guidato dalla stessa classe liberale che lo aveva portato a compimento e che con Giovanni Giolitti, proprio secondo la tesi crociana, sarebbe giunta all'apogeo ⁷, la cultura era

³ F. CALASSO, *Medioevo del diritto. I. Le fonti*, Milano, Giuffrè, p. 156 sgg.

⁴ Fra le molte opere di B. CROCE sull'argomento cfr. *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*, Bari, Laterza, 1929.

⁵ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana* ...cit., I, p. 140.

⁶ A. BALDAN, *Dalla storiografia di tendenza all'erudizione 'etica': la «Rivista storica italiana» di Costanzo Rinaudo (1884-1992)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», II, (1976), pp. 337-395.

⁷ B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1915.

andata via via degradandosi e la storiografia inaridendosi, irrigidita nella ricerca di uno statuto scientifico. La storia, invece, romanticamente a detta di Croce, come a detta di Balbo, doveva sì essere imparziale nell'esposizione dei fatti, ma non indifferente, lasciando trasparire le emozioni. Sembrava insomma, secondo un tal quadro, che fatto il Risorgimento, il postrisorgimento avesse lasciato crescere una cultura minore e di decadimento.

In verità il silenzio sugli studi storici in Piemonte fu una sorta di parola d'ordine per quanti si accinsero a ripercorrere la strada della storiografia postunitaria. I motivi furono diversi, ideologici, di metodo, ma anche culturali, per la «diversità» rappresentata da Torino nel panorama italiano non solo in quei decenni⁸. Per parte sua Ernesto Sestan negli *Studi in onore* dedicati al filosofo napoletano, pubblicava un saggio *L'erudizione storica in Italia*, che riferendosi all'ultimo mezzo secolo evitava di soffermarsi sui trent'anni precedenti, se non per brevi cenni a qualche personalità di rilievo accademico⁹. Anche Gioacchino Volpe nei suoi *Storici e maestri* aveva scelto la stessa data come termine *a quo*, sia pure nella diversità del modo di affrontare l'argomento, lasciando fuori campo dunque i primi decenni dopo l'unità¹⁰. Sestan, ben consapevole del valore della scuola storica erudita, coglieva nel fervore della ricerca dei primi lustri del secolo, la vitalità degli studi che puntavano a liberarsi dall'approssimazione e dalla fantasia, ispirati dal modello dei *Monumenta Germaniae Historica*¹¹. Ma non accennava a come tale modello avesse cominciato a circolare in Italia, in gran parte per l'interesse degli studiosi piemontesi, fin dagli anni '30 del XIX secolo. Egli indicava nella «scuola torinese con Carlo Cipolla che tenne la cattedra dal 1882 al 1906» una fra le prime scuole universitarie «in auge», come scriveva, ma non aggiungeva niente altro¹². Quasi che la scuola torinese fosse assurta ai livelli più elevati improvvisamente e per

⁸ B. BONGIOANNI, *L'università e l'Accademia: le Scienze giuridiche, economiche, sociali, statistiche, storiche, filosofiche, e filologiche*, in *Storia di Torino*, VII, a cura di U. LEVRA, Torino, Einaudi, 2001, pp. 687-724.

⁹ E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, Napoli, ESI, 1950, vol. II, pp. 477-511; qui cito da E. SESTAN, *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, Le lettere, 1991, pp. 3-31.

¹⁰ G. VOLPE, *Storici e maestri*, Firenze, Vallecchi, 1924, nuova ed. accresciuta, Firenze, Sansoni, 1968.

¹¹ E. SESTAN, *L'erudizione storica* ...cit., p. 10.

¹² *Ibid.*, p. 8.

merito di Carlo Cipolla. Mancava a Sestan in questo caso la curiosità di chiedersi per qual motivo a succedere ad Ercole Ricotti – il primo ad insegnare Storia d'Italia nell'università torinese fin dal 1846, quando vi era stato chiamato da Carlo Alberto, per suggerimento di Cesare Balbo –, fosse proprio questo giovane storico veneto di rigorosa formazione erudita. Il timbro erudito e positivistico continuò a sentirsi a Torino ancora per qualche decennio, così che Giorgio Falco, che racconta della sua esigenza di «far parlare» i documenti perché «rispondessero subito alle curiosità e ai problemi del tempo», poteva dire che nel primo decennio del nuovo secolo «Torino continuava a veleggiare in pieno oceano di erudizione», coerente con la sua tradizione ¹³.

Walter Maturi nei corsi universitari tenuti fra Pisa e Torino dal 1945 al 1960 si assunse il compito dello spoglio della principale storiografia risorgimentale, *Interpretazioni del Risorgimento*, da Carlo Denina a Denis Mack Smith, suo e nostro contemporaneo, ampliando quindi l'arco cronologico riservato allo spoglio delle opere, ma limitando il proprio interesse alla storiografia sul Risorgimento ¹⁴. L'opera fornì un rilevante contributo alla chiarezza del rapporto fra ideologia e politica, fra storia e storiografia prima durante e dopo il Risorgimento, un'epoca sui cui esiti le discussioni rimanevano accese. Maturi fra gli storici «piemontesi» più significativi poneva Cesare Balbo e Nicomede Bianchi, piemontese d'adozione. Al primo riconosceva la ponderatezza dei giudizi, l'essenzialità dei quadri storici, fuori da ogni partigianeria sviante la ricostruzione dei fatti. Filosoficamente ne coglieva la visione circolare della cristianità europea, da cui derivava il moderatismo politico, e l'attenzione alla storia e alla storiografia d'oltralpe, francese e tedesca soprattutto, connesse per il passato come per il presente a quella italiana ¹⁵. Nicomede Bianchi, viene ricordato da Maturi in particolare per la *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861* (1865-71, 6 voll.), e per la *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861* (1877-1885, 4 voll.) e, pure insieme alle lacune di documentazione e ai difetti interpretativi, gli vengono riconosciute la ricchezza e la novità della documentazione e il tentativo di dare alla storia sabauda un taglio non solo politico, che più tardi sarebbe stato

¹³ G. FALCO, *Cose di questi e d'altri tempi*, conferenza letta all'università di Catania il 4 maggio 1953, ora inserita in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 247.

¹⁴ W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della Storiografia*, Torino, Einaudi, 1962.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 118-158.

ripreso: «La storia sabauda è per il Bianchi essenzialmente storia della società, del popolo piemontese: concetto questo che bisognerebbe riprendere e approfondire e fare per il Piemonte ciò che il Croce ha fatto per Napoli con la sua *Storia del Regno di Napoli*»¹⁶. Dunque una sorta di circolarità, da Bianchi a Croce e da questi di nuovo ad un'auspicabile storia piemontese. Insomma, per limitarci a questi due esponenti di successive generazioni, non solo era ravvisabile una linea di continuità fra le due generazioni degli storici torinesi, ma i loro lavori contenevano validi suggerimenti, che sarebbero stati colti in seguito e che indicavano il cammino senza cesure della storiografia piemontese prima e dopo l'unità.

Mancava semmai all'esame di Maturi – e forse non poteva essere diversamente, si trattava pur sempre di dispense universitarie pubblicate postume – una presentazione del contesto sociale e culturale più ampio, adatto a spiegare con più completezza il modo di fare storia di questi come di altri personaggi le cui opere erano state considerate. Molti anni dopo Umberto Levra, con il suo ricco volume *Fare gli Italiani* ha colto quanto mancava a completare e meglio conoscere i modi della costruzione storiografica del Risorgimento, da parte degli storici e degli uomini di cultura piemontese, specialmente appartenenti ai circoli sabaudisti, sia pure con sfumature diverse¹⁷. È riuscito con efficacia a ricostruire il quadro sociale e politico entro cui si mossero gli esponenti della cultura in Piemonte prima e dopo l'unità, né ha mancato di indicare utilmente alcuni dei metodi da essi seguiti nel lavoro di storici, ma peccando nell'insieme di generosità. La cornice ironica che sottolinea la devozione alla monarchia e lo scrivere paludato, le loro lotte per il potere delle principali istituzioni deputate alla ricostruzione storica delle vicende del regno sabaudo può offuscare la buona fede, certamente partigiana, con cui essi portarono avanti le loro battaglie, e la accuratezza e solidità delle loro opere, da Sclopis a Carutti a Chiala a Ricotti, ai due Manno, padre e figlio e via di seguito. Il fatto stesso che il manipolo fosse tanto numeroso indica la convinzione dell'utilità di dedicarsi alla storia. I modi di procedere nella pubblicazione dei documenti, gli arrangiamenti seguiti nella raccolta dei carteggi, specialmente dei contemporanei, non può scandalizzare, altrove non si faceva meglio. Certamente uno dei limiti più evidenti di questi sto-

¹⁶ W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento...*cit., p. 300.

¹⁷ U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto della Storia del Risorgimento Italiano, 1992, specialmente pp. 173-298.

rici piemontesi che pubblicarono negli anni cavouriani e poi nei decenni immediatamente successivi all'Unità, fu la prevalenza data alla loro storia, alla storia del loro Stato, ma così avvenne anche altrove in Italia, col favore delle Deputazioni. Poco curiosi della storia del resto della penisola, li spingeva nella scelta dei soggetti non solo l'interesse per i documenti a cui erano in grado di accostarsi con maggiore facilità, ma anche il desiderio di far conoscere il passato di un antico Stato della penisola, marginale fino a qualche decennio prima, ed ora assunto a principale promotore dell'unità.

A metà degli anni ottanta era uscita comunque l'opera d'insieme sulla storiografia e l'erudizione storica piemontese della prima metà dell'Ottocento di Gian Paolo Romagnani¹⁸. Un'opera di grossa mole che con l'appoggio di un ricco materiale d'archivio si diffonde a fornire una ricca messe di notizie, quasi un'enciclopedia, sullo studio della storia e sul rapporto fra monarchia sabauda, istituzioni e uomini di cultura nel Piemonte della Restaurazione e di Carlo Alberto, assai utile dunque per i materiali forniti. Ma un'impostazione siffatta precludeva necessariamente approfondimenti critici specifici.

Per i decenni postunitari, nel quadro d'insieme de *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento* non sono mancati riferimenti significativi agli storici piemontesi. Ricordo particolarmente il contributo di Vincenzo D'Alessandro e quello assai lucido ed esplicativo di Aldo Mazzacane, che avviano ad una maggiore consapevolezza critica del lavoro compiuto negli anni postunitari¹⁹.

Per quanto mi riguarda quando mi posi a studiare la storiografia di Cesare Balbo venni a trovarmi su un terreno poco arato. Perché sebbene il *Sommario della storia d'Italia* avesse visto dal 1846 al 1937 non poche edizioni²⁰, la storiografia corrente aveva continuato a considerare Balbo essenzialmente sotto il profilo politico, nelle ricostruzioni più o meno retoriche del Risorgimento improntate non di rado da accenti nazionalisti e fascisti.

¹⁸ G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione Subalpina di storia patria, 1985.

¹⁹ *La cultura storica italiana fra Otto e Novecento*, I, a cura di G. DI COSTANZO, Napoli, Morano, 1990, particolarmente, V. D'ALESSANDRO, *La medievistica italiana fra Otto e Novecento*, pp. 75-114 e A. MAZZACANE, *Scienza e nazione. Le origini del diritto italiano nella storiografia giuridica di fine Ottocento*, pp. 115-132.

²⁰ C. BALBO, *Della Storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi*, a cura di G. TALAMO, Milano, Giuffrè, 1962, pp. XXIII sg., dove sono citate ventidue edizioni.

L'opera di Ettore Passerin d'Entrèves, *La giovinezza di Cesare Balbo*²¹, costituiva un primo originale contributo alla formazione complessiva del personaggio, particolarmente per l'analisi del periodo spagnolo di Balbo, anche attraverso la prima opera storica da lui scritta e a lungo rimasta inedita, quella sulla guerriglia antinapoleonica in Spagna²². In essa emergeva non solo l'indirizzo indipendentista, presente in tutto il pensiero del Balbo, ma anche la convinzione che a soggetto storico potesse essere assunta anche la contemporaneità, come diede a vedere più tardi nell'Appendice del *Sommario*, dove proseguì oltre il 1814 fino a comprendervi i fatti della prima guerra d'indipendenza, di cui era stato uno dei protagonisti.

Il silenzio su Balbo politico e storico si protrasse dopo il saggio di Passerin per vent'anni fino a quando nel 1960 intervenne Nino Valeri, che per la sua originalità poteva permettersi di dedicarsi ad un autore poco alla moda, per manifestare laicamente il suo apprezzamento per le opinioni liberali presenti in tutta la sua opera²³. Solo poco più tardi usciva un'analisi, breve, ma di ampio respiro sul rapporto fra pensiero e azione nell'autore piemontese posta da Giuseppe Talamo ad Introduzione di una edizione critica del *Sommario*²⁴. Vi si scrutavano le prime origini degli interessi della ricerca di Balbo spaziando nella sua opera storiografica, allargando il campo ben oltre il Risorgimento, a cui si era limitato Walter Maturi. Negli anni '70, per concludere con questo breve *excursus*, Gian Battista Scaglia pubblicò un'ampia monografia, elaborata da lungo tempo, che valutava minuziosamente i molteplici aspetti della personalità di Balbo connettendoli interamente alla sua generale visione di filosofia della storia, quella di una civiltà cristiana europea e unitaria, spinta al progresso dalla rinascita dello spiritualismo dell'età romantica²⁵. Si trattava di un taglio in cui la dimostrazione della tesi era condotta con rigore, ma che

²¹ Firenze, Le Monnier, 1940.

²² Cfr. (C. BALBO), *Studi sulla guerra di indipendenza di Spagna e Portogallo scritta da un ufficiale italiano*, Torino, 1847, l'opera uscita anonima fu ripubblicata in C. BALBO, *Scritti militari*, a cura di E. PASSAMONTI, Roma, Edizioni, 1935; sull'argomento cfr. F. TRANIELLO, *Politica e storia nella formazione di Cesare Balbo*, in *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, a cura di G. DE ROSA e F. TRANIELLO, Roma-Bari, Laterza 1996, pp. 22-26.

²³ N. VALERI, *Cesare Balbo. Pagine scelte precedute da un saggio*, Milano, Cisalpino, 1960.

²⁴ C. BALBO, *Della storia d'Italia...* a cura di G. TALAMO citato.

²⁵ G. B. SCAGLIA, *Il Risorgimento nella prospettiva storica del 'progresso cristiano'*, Roma, Studium, 1975.

forse risultava limitativa della ricchezza dei suggerimenti empirici e pragmatici forniti da Cesare Balbo sull'indagine storica.

Ciò che mancava per motivare la robusta presenza della storiografia piemontese nel panorama italiano del Risorgimento era la spiegazione dell'*'humus* su cui essa si era venuta formando, non essendo sufficienti certo le spiegazioni di ordine politico immediato. Nell'accostarmi a Balbo mi ero presto resa conto che troppi erano i riferimenti a letture di tempi più remoti come a letture di autori contemporanei, fossero esse italiane, francesi, inglesi, tedeschi, per credere che Balbo fosse un fiore sbocciato nel deserto giustappunto per portare il vento dell'indipendenza e dell'unità. Fu soprattutto ciò a spingermi ad indagare sugli storici in Piemonte ²⁶. Lungi dal prefiggermi ideologicamente di volere ricercare o negare la continuità fra illuminismo e risorgimento che tanto aveva impegnato gli storici del recente passato, il mio punto di partenza era spiegare come fosse andata maturando nel metodo e negli strumenti la ricerca storica in Piemonte da alcuni decenni, e come fosse stato possibile innestarvi gli apporti venuti d'oltralpe. L'*Autobiografia* di Cesare Balbo è un documento in cui l'esperienza napoleonica è palpitante e da quella esperienza passarono gli uomini più vitali del Risorgimento.

Il mio punto di partenza fu dunque Angelo Carena con i suoi *Discorsi storici* (1766) scritti quasi un secolo prima del *Sommario* ²⁷. L'opera rimasta tuttora manoscritta, raccomandava ai compatrioti in primo luogo la connessione della storia sabauda con le raccolte di Muratori e forniva una dettagliata descrizione di fonti. Si trattava di una svolta che lo distingueva nettamente dalla pur consistente storiografia dinastica sabauda di pretto indirizzo apologetico quale quella di Pingone, Tesauo, Guichenon, che fino ad allora aveva prevalso ²⁸. Era stato un secolo, quello prima dell'unità d'Italia, in cui nel regno sabauda l'interesse per la storia, spontaneo o indirizzato che fosse dalla monarchia in cerca di una conferma storiografica dell'aumentato prestigio internazionale, si era irrobustito acquistando sempre maggiore evidenza. Un periodo fecondo quello, in cui scaturì una concatenazione di temi di ricerca storica a cui diedero sostegno circoli e

²⁶ M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), pp. 113-192.

²⁷ Su A. Carena cfr. A. DILLON BUSSI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1977, pp. 67-70; G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità: Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989, *passim*.

²⁸ M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte ... cit.*, pp. 115-118.

iniziative culturali guidate da uomini nella maggior parte dei casi legati fra loro dall'appartenenza ad un ambiente sociale assai amalgamato e da un indirizzo politico che si spingeva dal conservatorismo al moderato illuminismo e poi al romanticismo di stampo cristiano del XIX secolo. Gli uomini più sensibili alle novità portate dalla Francia superarono gli angusti schemi della storia locale e di quella sabauda e si posero nella nuova prospettiva di scrivere dell'Italia, come aveva già fatto Carlo Denina, quando con *Le rivoluzioni d'Italia* (1769-72) aveva dimostrato che in Piemonte si era in grado di occuparsi della storia dell'intera penisola, dopo che Muratori, suo esplicito riferimento, aveva apparecchiato a questo scopo i materiali adeguati. Mentre Gian Francesco Galeani Napione riprendeva i suggerimenti di Carena nel suo *Saggio sopra l'arte storica* (1773), per sostenere l'opportunità di scrivere storie generali. Come Denina e Carena faceva uso della lingua italiana, la cui nobiltà avrebbe rivendicato più tardi nel trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* (1791), invitando i sudditi sabaudi a servirsene. Abbracciando la tesi del *De vulgari eloquentia* di Dante, rendeva palese una volta di più il nuovo indirizzo della cultura piemontese, che dopo secoli di estraneità si volgeva alla cultura italiana ²⁹.

Quando nel 1833 si procedette a dare vita all'istituzione della R. Deputazione di Storia Patria per gli Stati di S.M., un uomo di tendenze reazionarie come il ministro Antonio Tonduti della Scarena indirizzandosi a Carlo Alberto, con disappunto era costretto a ricordare la scarsità dei documenti sabaudi presenti nei *Rerum Italicarum Scriptores*, per il rifiuto posto all'epoca dalla monarchia alle richieste di Muratori – lo si è già ricordato in questo consesso. Il proposito era ora quello di rimediare alla lacuna con un'iniziativa pubblica, patrocinata dallo Stato. Scarena nella lettera ufficiale al re parlava di «Histoire des États de V.M.», e segnalava le storie dinastiche dei principati minori, il Duchèsne per la Borgogna, il Leibnitz per l'Hannover, il Muratori per i ducati estensi ³⁰. Il brevetto istitutivo (20 aprile 1833), emanato subito dopo da Carlo Alberto, riprendeva la medesima espressione e indicava il vantaggio che ne sarebbe venuto per gli studi che si proponevano di rischiarare «l'Istoria di questi Stati» a cui i «Reali nostri predecessori» tanto avevano tenuto. Tutto ciò assume particolare rilievo quando si consideri che, pur senza alcun riferimento

²⁹ *Ibid.*, pp. 120-134.

³⁰ A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino, Bocca, 1884, p. XIV; cfr. G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità ... cit.*, pp. 9-19.

nell'occasione della nascita della Deputazione – non sarebbe stato coerente con l'indirizzo conservatore della monarchia – tale iniziativa riprendeva un decreto del governo francese del 1799. Esso, rimasto inattuato, prevedeva di rendere pubblici «gli archivi sia della Nazione che dei particolari», al fine di favorire che la verità apparisse «nella piena luce sotto il regno della libertà e dell'uguaglianza»³¹. È lo stesso Antonio Manno segretario e curatore del volume celebrativo dei cinquant'anni della Deputazione a ricordarlo, nell'intenzione di denigrare l'iniziativa repubblicana e far brillare quella monarchica. Ma già il decreto emesso dal governo repubblicano aveva disposto l'apertura degli archivi e delle biblioteche, la liceità della circolazione dei documenti in copia autentica, la raccolta dei materiali attraverso una rete organizzata di corrispondenti nelle province, l'organizzazione degli uffici dell'archivio centrale e dei loro deputati.

Il proposito principale della Deputazione era quello di dare inizio ad una collezione di storia sabauda, tenendo presenti i metodi indicati da Muratori a suo tempo, ma aggiornandoli secondo l'indirizzo dei *Monumenta Germaniae Historica*, la collezione voluta dal barone von Stein (1819) per la ricostruzione della storia dell'impero tedesco partendo dai carolingi. La pubblicazione della raccolta aveva avuto inizio nel 1826 a Berlino sotto la direzione del Pertz. A Torino gli *Historiae Patriae Monumenta* erano limitati agli Stati della monarchia dei Savoia. Un ambito regionale quindi, là dove la raccolta tedesca comprendeva viceversa testimonianze di vasti territori dell'Europa occidentale. A Torino era chiara l'intenzione di rendere visibile attraverso i documenti il passato illustre del regno transalpino, adeguato alle ambizioni di espansione nel nord Italia che almeno dal secolo precedente la dinastia sabauda andava perseguendo. L'impronta dinastica era pesante, ma apriva un settore di indagini affidate, certo, ad uomini di sicura fedeltà che, sia pure con strumenti di lavoro ancora poco raffinati e in mezzo a palesi incertezze, doveva provvedere alla pubblicazione di documenti. L'ordinamento degli archivi di corte dopo la restaurazione aveva impegnato in un'opera sistematica il personale addetto e l'esperienza raggiunta insieme con la necessità di formare personale adde-

³¹ A. MANNO, *L'opera cinquantenaria...* cit., p. XI: Manno che ha preso visione di una trascrizione di tale documento non datato, lo colloca nel marzo del 1799. Cfr. G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale...* cit., pp. 81-118.

strato aveva consentito di aprire nel 1826 una Scuola di Paleografia presso i Regi Archivi ³².

Ora l'istituzione della Deputazione consentiva la pubblicazione dei documenti, divisi in tre collezioni degli *Scriptores*, delle *Leges* e delle *Chartarum*, richiamando esplicitamente come guida la collezione tedesca ³³, senza dimenticare lo sforzo compiuto da Muratori che si riteneva necessario ora aggiornare. I metodi di trascrizione e di reperimento dei materiali da lui usati venivano ritoccati, e la data *ad quem* per la raccolta dei documenti era spostata in avanti, alla pace di Utrecht. Venivano così compresi rispetto alle raccolte di Muratori e ai suoi *Annali* due secoli di storia in cui proprio il regno subalpino aveva assunto una maggiore evidenza politica in Europa e in Italia. L'integrazione delle raccolte di Muratori con tutta la documentazione inerente alla storia d'Italia, come è noto, divennero più tardi il programma dell'Istituto Storico Italiano all'atto della sua fondazione nel 1883. Il peso politico che l'iniziativa torinese intendeva avere era chiaramente esposto nella relazione al ministro degli Interni Scarena scritta da Ludovico Costa ed elaborata con Giuseppe Manno e Luigi Cibrario, dove si precisava quale importanza e utilità il codice diplomatico assumesse per coloro che venivano chiamati al «regio servizio... e in modo specialissimo per coloro ai quali è dato il carico di negoziare coi potentati stranieri» ³⁴. Gli scopi politici della pubblicazione dei documenti, qui palesemente dichiarati, spiegano perché si sia a lungo ritenuto idoneo raccogliere le carte secondo codici diplomatici, contravvenendo ad altri criteri più rigorosi di ordine archivistico. La Deputazione di Torino nel suo programma scrisse che si intendeva procedere solo con la pubblicazione di collezioni parallele di documenti. Veniva messa da parte la proposta iniziale dello Scarena che parlava di una storia sabauda in forma di ricostruzione narrativa, più facilmente manipolabile.

Il compito complesso poteva essere affrontato solo da un gruppo di dotti – il lavoro di un singolo sarebbe stato impossibile – una deputazione appunto, che doveva agire guidata da comuni criteri metodologici. Ci si rivolgeva a uomini che avevano acquisito professionalità sul campo e avrebbero continuato sulla medesima strada nelle generazioni successive, animati come erano da un profondo sentimento della storia, divenuto *ha-*

³² Cfr. infra M. CARASSI, I. MASSABÒ RICCI, in questi atti, *I dilemmi dell'archivista ottocentesco tra strategie politiche...*, p. 416.

³³ A. MANNO, *L'opera cinquantenaria...*cit., p. 11.

³⁴ *Ibid.*, p. 7.

bitus mentale a sostegno dell'ideologia. Presidente era nominato Prospero Balbo, che – per ricordarne gli incarichi più importanti – aveva ricoperto la carica di ministro dell'Interno ed era presidente dell'Accademia delle Scienze³⁵. Al suo fianco quattro vicepresidenti, Alessandro Saluzzo, Gaspare Michele Gloria, Cesare Saluzzo e, rappresentante per Genova, Girolamo Serra. I deputati di Torino erano Giuseppe Manno, Ludovico Sauli, Cesare Balbo, Federico Sclopis, Ludovico Costa, Luigi Cibrario, Pietro Datta, Amedeo Peyron, Costanzo Gazzera, Luigi Provana del Sabbione, Domenico Promis, Felice Duboin. Propri deputati avevano Cagliari, Genova, Chambéry, Nizza, Novara e Saluzzo³⁶.

Il loro ambito di lavoro era nella maggior parte dei casi quello degli alti uffici, che li favoriva nel contatto quotidiano con la documentazione delle istituzioni del regno e la loro storia³⁷. Era infatti l'esperienza dei predecessori che doveva guidare i funzionari pubblici alle cui spalle c'era un archivio che il riordinamento avviato rendeva vivo, in grado di trasmettere consigli e ragguagli, non più solo un deposito di carte. Con la deputazione si dava un fondamento pubblico e un programma organico alle indagini, si imprimeva impulso alla trasmissione del sapere storico che veniva allargato a comprendere tutte le discipline ausiliarie, dando luogo, oltre l'iniziativa del 1826, ad una scuola storico-filologica, diplomatica, paleografica. Venivano aperti gli archivi di corte ai deputati sia pure sotto lo stretto controllo della Segreteria di stato per gli Affari interni. Si trattava di limiti stretti, imposti nell'interesse della dinastia e dei suoi governi, ma era una prima sistematica programmazione per la pubblicazione delle fonti, non ancora condotta altrove nella penisola. Una rapida informazione dei primi volumi degli *H.P.M.*, limitatamente ai primi quindici anni. Nel 1836 il volume I era dedicato a documenti diversi dal VII al XIII secolo e dava inizio alla raccolta delle *Chartarum*, il II volume del 1838 riguardava le *Leges Municipales*, pubblicando alcuni statuti dal XII al XV secolo dei territori italiani del regno. Nel 1840 il volume III costituiva il I tomo della raccolta *Scriptorum* ed era riservato a cronache della Savoia, il volume IV della stessa raccolta era interamente preso dalla massiccia *Storia delle Alpi Marittime* di Pietro Gioffredo, mentre il V volume molto apprezzato ancora oggi, nella stessa raccolta pubblicava cronache e fonti

³⁵ Cfr. G. P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, Torino, Deputazione di Storia Patria, 1990, 2 voll.

³⁶ A. MANNO, *L'opera cinquantenaria ...* cit, p. 2.

³⁷ Cfr. G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale ...*cit., pp. 99-108.

narrative dei territori subalpini e fra questi il *Chronicon Novalicense*, con alcune annotazioni all'edizione di Muratori. Come si vede, si trattava di una mole di documenti imponente ed ambiziosa nella realizzazione, che si poneva in competizione con quanto si andava realizzando in Germania e in Francia, anche se gli strumenti critici erano, specialmente per la raccolta delle *Chartarum* deboli. Mentre occorre ricordare che i documenti che di lì a qualche anno prese a pubblicare l'«Archivio storico italiano» a Firenze avevano altro carattere ³⁸.

Cesare Balbo, ancora in sospetto presso il sovrano per la posizione assunta nel '21, riusciva a sviluppare la sua attività di storico soprattutto attraverso l'Accademia delle scienze e da quella sede lanciava idee e temi di lavoro, mentre intratteneva corrispondenze specialmente in Germania dove stabiliva rapporti importanti con la scuola filologica ³⁹. Le nuove prospettive da lui poste riguardavano la continuità del diritto romano anche attraverso il periodo longobardo, dunque la sopravvivenza dei diritti della persona nei secoli più bui (*Storia d'Italia sotto ai barbari*, 1830) ⁴⁰, argomento che rispondeva efficacemente all'esigenza di ritrovare nella storia passata i semi di quella presente e i suoi legami con la politica. Si trattava di un tema con forti sfumature ideologiche, quello delle origini della civiltà e della cultura dell'Italia cristiana, che proposto agli inizi degli anni Venti da Manzoni a lungo si impose nel dibattito storiografico. Al Balbo era presente la visione del medioevo e la spiegazione della condizione attuale delle popolazioni fornita da Guizot, che aveva letto intensamente e di cui aveva frequentato i corsi negli anni trascorsi a Parigi. Fu attraverso di lui che con ogni probabilità si accostò alla *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter* di Savigny e, spinto allo studio del tedesco di cui presto divenne padrone, si impegnò per approfondire il dibattito fra scuola romanista e germanista del diritto. Postillò con puntualità i ponderosi volumi del Savigny per rafforzarne la tesi e tradusse le *Entwicklung der Verfassung der Lombardischen Städte* di Heinrich Leo (1836), che insieme all'opera di Eichorn sull'origine delle città tedesche, fatta tradurre per suo

³⁸ Cfr. I. PORCIANI, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento* Firenze, Olschki, 1979; M. FUBINI LEUZZI, *Orientamenti degli studi storici in Toscana durante il Risorgimento*, in «Ricerche Storiche», XIII (1983), pp. 493-528.

³⁹ C. BALBO, *Storia d'Italia e altri scritti editi ed inediti*, a cura di M. FUBINI LEUZZI, Torino, Utet, 1984; in questo volume per le posizioni politiche di Balbo cfr. in particolare l'*Autobiografia*, pp. 789-844 e le *Memorie sulla rivoluzione piemontese del '21*, pp. 887-987.

⁴⁰ *Ibid.*, *Lettere a Carlo Troya*, pp. 845-886.

incarico, doveva facilitare lo studio dell'origine dei comuni ⁴¹. Un tema che ebbe sempre a cuore e che raccomandò attraverso l'Accademia delle Scienze ai giovani studiosi. Balbo come Sismondi vi vedeva la nascita della libertà civile, ma ai suoi occhi l'affermazione di tale libertà era stato episodio di breve durata nelle città agitate dalle fazioni interne. Gli Stati cittadini dunque, non avevano avuto la forza di portare l'Italia verso la modernità. L'Italia era rimasta al medioevo, perché non aveva saputo raggiungere l'indipendenza che è il vero segno dello spirito moderno ⁴². Di qui dunque il suo interesse a ricercare nelle istituzioni delle origini le testimonianze del diritto romano. Ciò che in questa sede interessa più da vicino è ricordare come egli allevasse intorno a sé una generazione di giovani studiosi il cui circolo si allargava ben oltre il ristretto ambiente aristocratico della Deputazione e dell'Accademia. Alcuni di essi si dedicarono con acribia alla storia del diritto alla luce degli studi provenienti dalla Germania, seguendo i suoi suggerimenti. C. Baudi di Vesme, Spirito Fossati, Gaspare Gorresio tradussero opere del Savigny, su segnalazione del Balbo e risposero ad alcuni quesiti dell'Accademia delle scienze sui diritti della persona ⁴³.

Era un'equipe che lavorava anche insieme con Federico Sclopis, interessato più alla storia della legislazione che a quella delle istituzioni giuridico-amministrative, care al Balbo. Sclopis pubblicò nel 1833 la *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, e diede la prima edizione della *Storia della Legislazione italiana* (2 voll.), nel 1840 ⁴⁴. Mentre negli anni Cinquanta il giovane Federico Emanuele Bollati di Saint Pierre pubblicava la traduzione completa dal tedesco della *Storia del diritto romano nel Medio Evo* (Torino

⁴¹ M. FUBINI LEUZZI, Introduzione a C. BALBO, *Storia d'Italia...* cit., pp. 20-21; L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma, Carucci, 1984, pp. 139-148 e 270 sgg.; per un quadro più generale cfr. EAD., *L'interpretazione della «Geschichte» di Savigny nella scienza giuridica preunitaria*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», LXVIII (1995), pp. 91-106.

⁴² M. FUBINI LEUZZI, *Cesare Balbo storico: lettura dei «Pensieri sulla Storia d'Italia»*, in *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo...* cit., pp. 79-101, particolarmente p. 83.

⁴³ Per cfr. C. Baudi di Vesme M. FUBINI LEUZZI, *Baudi di Vesme Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma, Istituto dell'enciclopedia Italiana, 1965, pp. 282-287; L. MOSCATI, *Carlo Baudi di Vesme e la storiografia giuridica del suo tempo*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1982; per S. Fossati cfr. G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica...* cit., pp. 236-270.

⁴⁴ Cfr. G. S. PENE VIDARI, *Federico Sclopis, (1798-1878)*, in «Studi Piemontesi», VII (1978), pp. 159-172; G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica...* cit., *passim*; U. LEVRA, *Fare gli italiani...* cit., 176-183 e *passim*.

1852) di Karl Friedrich Savigny – Pietro Capei ne aveva pubblicato sull'«Antologia» fra il 1828 e il 1829 un'ampia sintesi ⁴⁵. Seguivano per mano dello stesso autore altri lavori di storia del diritto in Piemonte e in Italia nel Medio Evo ⁴⁶. Felice Amato Duboin contemporaneamente, aiutato da personalità più modeste, estranee agli ambienti della cultura ufficiale, dava luogo alla *Raccolta... delle leggi, provvidenze, editti, manifesti... dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798...* Si tratta di ben 28 tomi pubblicati dal 1818 al 1869, affidati alla morte di Duboin alle cure del figlio e del gruppo che lo aveva aiutato ⁴⁷. Si devono aggiungere accanto a queste, le opere sistematiche sulla storia delle magistrature piemontesi: la più antica, ancora di periodo francese (1798), di Gaetano Galli della Loggia sugli alti uffici, *Cariche del Piemonte e paesi uniti* (1798), e dopo l'Unità l'opera intensa di Carlo Dionisotti che negli anni '60 dedicò due volumi alla magistratura di Torino per giungere poi nel 1881 all'opera più generale sulla *Storia della Magistratura Piemontese* ⁴⁸. Erano questi lavori sistematici, ed assai estesi nel tempo, attraverso cui si intendeva ribadire la solidità delle istituzioni piemontesi. Il loro compimento non avrebbe potuto giungere a termine senza un lavoro coordinato di gruppo.

Questo modo di lavorare delle scienze umanistiche, tanto nella compilazione quanto nella ricerca, si andava ormai istituzionalizzando in Europa. Forse se ne possono trovare gli esordi nelle enciclopedie settecentesche, prima di tutto nell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert. Ma in storia, almeno dalle nostre parti, questi lavori erano ancora rari, rarissimi. Quanto si andava facendo a Torino era diverso dalla raccolta di documenti compiuta da Muratori, che si era servito di fidati corrispondenti solo quando non aveva potuto procedere personalmente, e diverso dal modo in cui aveva proceduto Savigny per scrivere la sua *Geschichte*, che nel suo viaggio appassionato e instancabile attraverso l'Italia aveva commissionato a bibliotecari, eruditi, archivisti la raccolta dei materiali che avreb-

⁴⁵ La estesa presentazione in italiano della *Geschichte* di Savigny, fu più tardi pubblicata dal Capei in collaborazione con G. Porri come *Compendio dell'istoria del gius romano* (Siena nel 1849).

⁴⁶ Cfr. A. MANNO, *L'opera cinquantenaria...* cit., p. 183-185 dove è riportato l'elenco delle opere.

⁴⁷ Cfr. I MASSABÒ RICCI, *Duboin Felice Amato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1978, pp. 132-134; G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità...* cit., pp. 9 seguenti.

⁴⁸ Cfr. G. FAGIOLI VERCELLONE, *Dionisotti Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1991, pp. 217-220.

be elaborato. Qui, nei volumi della Deputazione come in quelli di Felice Duboin e poi nelle compilazioni di storia delle istituzioni era un gruppo di studiosi che lavorava sotto la direzione del più autorevole fra loro, ponendosi una direttiva di programma.

Un altro gruppo di ricerca di cui pochissimo si è parlato e ancor meno si conosce sembra di particolare significato e merita di essere qui ricordato. Mi riferisco alla «società di amici», tale era la definizione usata, formata nel 1843 da Cesare Balbo per scrivere la storia d'Italia. Le condizioni politiche non permisero di procedere nel lavoro, anche se era stato già compilato uno statuto per gli aderenti. Il progetto era significativo perché voleva dar luogo ad un'opera a più voci, la *Storia d'Italia moderna*, cronologicamente coincidente con l'inizio dell'era cristiana. Il progetto fu elaborato allo scopo di indagare dalle origini i motivi della condizione politica in cui l'Italia era venuta a trovarsi nel presente, confermando come agli occhi di questi uomini gli *Annali* di Muratori non fossero più adeguati, per la loro scomposizione cronologica e politico-geografica, alle esigenze di chi aveva progetti per un'Italia che superasse almeno nella gran parte la suddivisione degli antichi stati regionali. Ricordiamo solo qualcuno dei dodici studiosi riuniti per l'impresa. Facevano parte del gruppo Carlo Baudi di Vesme, che in quel torno di tempo lavorava alla legislazione longobarda, Ercole Ricotti, in procinto di pubblicare la sua *Storia delle compagnie di ventura*, Giuseppe Manno, storico della Sardegna, Luigi Provana del Sabbione, uno degli studiosi più impegnati nelle edizioni degli *Scriptores* dei M.H.P. che proprio quell'anno avrebbe pubblicato gli *Studi critici sovra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino*. Da ultimo voglio menzionare la presenza significativa nella società di Pietro Santarosa che proprio nel 1843 pubblicò la sua *Storia del tumulto dei Ciompi*, un tema che sarebbe stato ripreso dalla storiografia successiva, da Falletti, a Rodolico e non cessa ancora di attirare interesse. Tutti i componenti del gruppo si distinguevano per l'impronta liberale, sia pure di sfumature diverse, che li portò ad occupare posizioni politiche spesso di rilievo dopo il '48. Vale appena la pena ricordare il caso di Pietro Santarosa che in punto di morte si rifiutò di sconfessare il voto dato in parlamento a favore delle leggi Siccardi, e si vide negare i sacramenti religiosi⁴⁹. Vorrei allora concludere questo rapido resoconto osservando che non ha niente di peregrino stabilire un legame

⁴⁹ M. FUBINI LEUZZI, *Contributi e discussioni su alcuni aspetti del pensiero storiografico di Cesare Balbo*, in «Rivista Storica Italiana», XC, (1978), pp. 849 sg. e EAD., *Orientamenti degli studi storici...cit.*, pp. 516, 528.

nei modi di procedere, nell'organizzazione del lavoro, nello scegliere gli argomenti, fra questa associazione e la «Società di amici per scrivere la storia d'Italia» che sotto la direzione di Pasquale Villari cominciò a pubblicare dal 1884 presso l'editore Vallardi. Uno dei tanti filoni vitali, in questo caso negli argomenti, come nella forma editoriale, che si trasmisero dalla scuola storica torinese alle scuole storiche italiane.

Ancora per insistere sulla continuità fra Risorgimento e postrisorgimento in tema storiografico vale la pena richiamare un'altra opera di Federico Sclopis, il saggio *Degli Stati generali e di altre istituzioni politiche del Piemonte* (1852). Con rigore vi si indicava un'altra importante strada da percorrere, quella delle assemblee dei parlamenti nei territori sabaudi, che si potevano prestare, sotto il profilo della ricostruzione storica documentata, ad essere considerati un precedente del Parlamento subalpino eletto nel '48, trovando giustificazione anche fra i piemontesi più conservatori in nome della tradizione. Bollati, ne raccolse gli atti nei volumi XIV e XV degli *H.P.M.* (1874-84). Quell'edizione vide trascurati non pochi importanti documenti, ma era una nuova strada assai utile da percorrere, accanto a quella della pubblicazione degli statuti cittadini che stava avviandosi anche fuori dal Piemonte. Fu da questo filone che nacquero poi i bei volumi curati da Armando Tallone, degli atti del *Parlamento Sabauda* della collezione degli *Atti delle Assemblee ...italiane*, nella Collezione diretta da Leicht⁵⁰.

Si trattava di percorsi che poteva permettersi uno Stato di consolidate strutture politiche e amministrative, che ora si intendeva rendere pubbliche a riconoscimento della forza proveniente dalla tradizione. È in questo ambiente di ricerca e di scambio di interessi e di saperi, in questo lavoro di équipe sistematico, coordinato, certamente basato sulla cooptazione secondo un principio di appartenenza sociale e politica, che si definiscono le caratteristiche della scuola storica piemontese, che perdureranno a lungo, anche una volta compiuta l'unità e saranno seguite da altri. Furono essi – per ricordare uno dei filoni più fecondi – ad aprire per primi e con idonei strumenti di metodo, quelli provenienti dalla scuola giuridica e filologica tedesca, il dibattito fra germanisti e romanisti, fino a cinquant'anni fa ancora al centro della storia del diritto in Italia, in un percorso che

⁵⁰ A. TALLONE *Parlamento sabauda*, Bologna, Zanichelli, 1928-29, I-VI, per cura della Commissione degli atti delle assemblee costituzionali italiane presso la R. Accademia dei Lincei.

aveva visto un animatissimo dibattito a cui avevano partecipato giuristi quali Brandileone, Pertile, Patetta, Bognetti, solo per ricordarne alcuni ⁵¹.

Dopo la morte di Balbo avvenuta nel 1853, fra gli inediti da lui lasciati gli uomini che gli erano stati vicini scelsero di pubblicare *I Pensieri sulla Storia d'Italia*, ⁵² un'opera di riflessione e interpretazione della storia in chiave politica e civile, fuori dalle considerazioni teologiche presenti nelle *Meditazioni Storiche*, dove molti sono gli ammaestramenti di metodo sul come fare storia. Vi si trova forte l'esigenza di dare carattere di scienza alla storia e, romanticamente, come avrebbe fatto il Croce qualche decennio dopo, si ammonisce che la narrazione storica dovesse essere imparziale, ma non indifferente ⁵³. Carlo Bon-Compagni qualche anno dopo curava la pubblicazione de *Il Regno di Carlo Magno in Italia* seguita da scritti editi ed inediti sempre di storia italiana ⁵⁴. Non si sbaglia se si interpretano l'edizioni di queste opere del Balbo come la conferma della sua vitalità di storico, che i suoi amici ed allievi intendevano ribadire e indicare come modello da tenere a mente. Del resto già dal '56 Ricotti ne aveva pubblicato la biografia, dando grande rilievo alla sua produzione di storico ⁵⁵. A tal proposito si è detto che Balbo è stato il nume tutelare della scuola piemontese negli anni postunitari quando il sabaudismo fu particolarmente acceso, ed è tesi pienamente condivisibile ⁵⁶. Solo è necessario ammettere che gli storici sabaudisti fecero della sua figura uno schermo protettivo per imboccare una strada assai più ristretta di quella da lui indicata, che mirava ad orizzonti estesi oltre la storia locale e sabauda. Ma del resto ognuno una volta raggiunta l'unità politica d'Italia teneva a far conoscere e a ricordare il proprio passato e le Deputazioni di Storia patria erano nate per questo.

Eppure questi sabaudisti, tesi a ricostruire le storie del loro passato più o meno prossimo non esitarono a chiamare sulla cattedra di storia d'Italia, quando Ricotti si ritirò nel 1882, un giovane veneto, Carlo Cipolla, fino ad allora interessato solo alla storia veneta. Ed il motivo c'era anche se è sfuggito a Croce come a Sestan. Cipolla proveniva dall'ottima scuola

⁵¹ A. MAZZACANE, *Scienza e nazione...*cit., pp. 119-129.

⁵² Firenze, Le Monnier, 1858.

⁵³ M. FUBINI LEUZZI, *Cesare Balbo storico* ... cit., p. 100.

⁵⁴ C. BALBO, *Il regno di Carlo Magno in Italia e scritti storici minori*, pubblicati per cura del cav. BON-COMPAGNI, Firenze, Le Monnier, 1862.

⁵⁵ E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier 1856.

⁵⁶ U. LEVRA, *Fare gli italiani...*cit., pp. 174-184 e *passim*.

storica e filologica di Giuseppe De Leva e da quella di paleografia e diplomatica di A. Gloria, discipline particolarmente gradite agli ambienti di studio piemontesi che, come abbiamo accennato, vi si erano dedicati da tempo. Non solo. Cipolla ideologicamente, come Ricotti che era chiamato a sostituire e il maestro di lui Cesare Balbo, era un cattolico-liberale e la continuità con questa scuola tenne a sottolinearla nella sua prolusione tributando a Balbo il riconoscimento di storico e patriota eminente ⁵⁷.

⁵⁷ C. CIPOLLA, *I metodi e i fini nell'esposizione della storia italiana*, prolusione al corso di storia moderna nella R. Università di Torino 16 nov. 1882, in ID. *Per la storia d'Italia e i suoi conquistatori*, Bologna, Zanichelli, pp. 9-56, particolarmente pp. 44-49.